

DIRETTORE E GERENTE:
NICOLA CILLA

Sede del giornale:
Rua José Bonifacio, 43 - sobrado.
Per corrispondenza:
CAIXA POSTAL 1349 - S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Un'altra grande vittoria della diplomazia fascista: Mussolini ha rinunciato alla parità navale con la Francia.
In compenso però, Francia e Inghilterra colmano di complimenti il duce. Si dice che Briand gli offrirà alcune preziose monete antiche (cioè 23 denari, del conio 1914) ed Henderson un banchetto d'onore. "Menù": un piatto di lenticchie.

ABBONAMENTI UN SEMESTRE
UN ANNO

10\$000
20\$000

S. PAULO, 8 MARZO 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ
RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

X MARZO MDCCCLXXII - MCMXXXI GIUSEPPE MAZZINI

FU LA PIU' GRANDE DELLE ANIME NEL TEMPO IN CUI ESISTEVANO ANIME
IL PIU' GRANDE DEGLI SCRITTORI NEL TEMPO IN CUI ESISTEVANO SCRITTORI
IL PIU' PURO DEI POLITICI NEL TEMPO IN CUI LA POLITICA NON ERA MERCATO DI COSCIENZE
IL PIU' SANTO DEI PATRIOTI NEL TEMPO IN CUI PATRIA NON SIGNIFICAVA OPPRESSIONE
QUAND' ANCHE UNA DATA CE LO RICHIAMI AL PENSIERO
NON SOFFERMIAMOCI TROPPO NELLA CONTEMPLAZIONE DI LUI E DEL SUO SECOLO
QUESTO CI INDURREBBE A NEGARE IL PROGRESSO
A DISPERARE DEGLI UMANI DESTINI

MARIO MARIANI

L' Appello di "Giustizia e Libertà" ai Giovani d'Italia

Ecco il seguito e la fine del vibrato manifesto ai giovani d'Italia che il movimento "Giustizia e Libertà" ha diffuso clandestinamente, in numero speciale, per tutta la Penisola.

IV. COSA È IL FASCISMO

Il fascismo è una banda armata (Milizia e Partito) comandata da una ristretta oligarchia di "alte gerarchie" e il Gran Consiglio (riassuntivo) formalmente in un Capo (il "Duce" che non ha mai condotto), per servire gli interessi del grande capitale e degli agrari.

Il "Corporativismo" è una menzogna. Esso ha due uffici: 1° spiare e controllare le masse lavoratrici; 2° procurare uno stipendio agli strumenti subalterni. Praticamente è una semplice appendice poliziesca e burocratica dello Stato dispotico. Il "Patriotismo" del fascismo è la più miserabile menzogna. Il fascismo ha diviso gli italiani in due schiere: l'enorme maggioranza terrorizzata e spremuta, la piccola minoranza gaudente e gavazzante. È la nozione essenziale di "patria" che gli manca perché la patria è collettività di tutti i suoi figli, non selezione secondo un criterio di parte. Del resto Mussolini nei suoi "documenti" diplomatici, non parla più di governo "italiano"; dice governo "fascista", cioè governo della "parte". Esso ignora l'"Italia" ogni giorno più. L'Italia è una grande isola ed è anche un grande fatto; ma l'idea e il fatto consistono in questo: che essi nascono da un contrapposizione a tutti i poteri del passato: l'imperatore, il papa, la spia, il carnefice, la censura e il catechismo, e si riassumono in quattro parole: *la libertà del cittadino*. Ma se il fascismo è la spia, il carnefice, il sacrestano e Mussolini; il fascismo è il fatto antitaliano per definizione, il fatto contro il quale gli italiani lottano ininterrottamente, dalla repubblica napoletana del 1799 al 20 settembre 1870. Chi nega il fascismo afferma l'Italia; chi resta al fascismo rinnega la patria. E questa lotta alla quale noi vi convogliamo a giudicarla tranquillamente, non è che una cosa: la quarta guerra per l'indipendenza. Il fascismo è la peggior dominazione straniera che poteva capitare nel nostro paese, vittima delle dominazioni straniere. È l'ultima vendetta di Menelik.

V. CONTRO LA PATRIA

Noi non vi diciamo queste parole perché c'ispiriamo ad un criterio di esagerazione propagandistica. Noi vi diciamo cose letteralmente vere. Voi che vivendo dentro la carcere, vi formate nell'atmosfera fascista, voi non sapete più nulla dell'Italia. Non sapete che all'estero è caduta sull'Italia una condanna di disprezzo. Si dice: è mai possibile che un popolo si rassegni a queste cose e le sopporti? Gli stessi fascisti, quando si meravigliano delle miti sentenze dei giudici o dei giurati di fuori nelle cause che conducono il fascismo nelle aule giudiziarie, vi danno un indizio di questa situazione. In

verità, all'estero non si condanna solo il fascismo come una cosa immonda o immorale, ma si condannano in blocco tutti gli italiani, che non si ribellano. Che cosa sperate di un popolo che ha rimosso spontaneamente (così) pensano gli stranieri ignari) alla sua libertà?

Di fronte ai paesi stranieri l'Italia è in una posizione tremenda. I discorsi semmessi e convulsionali del Duce, il linguaggio provocatorio ed irresponsabile della stampa fascista producono un'impressione di pietà e di disgusto. Ma essi generano anche sentimenti di reale antipatia per l'Italia. Potrebbe darsi benissimo che le folle oratorie e letterarie del fascismo stancassero un giorno l'Europa; ma non fatevi illusioni: sarebbe dell'Italia infinitamente peggio di quello che non è accaduto alla Germania degli Hohenzollern nella grande guerra. Il fascismo mette in ginocchio incessantemente l'esistenza materiale della patria.

VI. COSA DOVETE FARE

E voi ci ponete il quesito: in questa terribile situazione che cosa dobbiamo fare? Come iniziare la nostra guerra al fascismo, questa quarta guerra per l'indipendenza d'Italia?

Ascoltate. Prima di tutto siate antifascisti, e *proclamate*. Questo è il primo punto: proclamare di essere antifascisti. Fermentate, inavvidamente. Non è un reato, nemmeno di fronte alle laide leggi di Rocco. Si mettono in prigione dieci persone, non cento; si mandano alle isole cento persone, non duemila. E voi siete molti milioni di italiani che detestate il fascismo, e non osate ancora proclamarlo. Dite di essere antifascisti, e incoraggiate gli altri a ripeterlo. Il primo di voi che avrà il coraggio di dirlo, si accorgerà immediatamente che ci sono almeno cento altre persone che l'approvano, e che ripetono la sua stessa onesta confessione.

E poi nelle scuole. Incoraggiate i professori che voi sapete avversari della banda, circondateli del vostro affetto, fate che essi sappiano che voi siete con loro.

E per converso, fate sentire agli insegnanti che hanno venduto coscienza e sapere, e sono tecnicamente i peggiori, che voi li disprezzate, che voi sapete che essi si sono venduti per un piatto di lenticchie, e che lo hanno fatto perché erano dei pessimi insegnanti, e hanno compensata l'ignoranza con la docilità al regime. Punitevi nella vanità, punitevi nel prestigio, punitevi nelle pose che si danno. E dite loro sul viso che sono ignoranti e servi.

Ma l'essenziale è che vi ditate un poco di organizzazione. Create dei piccoli nuclei di cinque, sei condiscipoli, senza scrivere statuti o eleggere cariche, dei nuclei agili, che di fronte a ricerche poliziesche non possano offrire bersaglio. L'attività di questi nuclei deve essere la più varia: distribuite gli scritti dell'antifascismo, componete voi stessi, copiateli a mano

per mezzo della dattilografia, come potete. Affiggete nelle scuole, nelle strade, piccoli manifesti che dicano il vostro sentimento, le vostre speranze. Siate pronti ad accogliere le parole d'ordine di "Giustizia e Libertà". Consigliate, oggi, per esempio di non fumare, perché i sigari e il tabacco danno larghi guadagni al fascismo; suggerite di non pagare le imposte di pagarle con ritardo, di tentare di non pagarle, sfruttando la procedura. Insomma: fate al fascismo tutto il male che voi potete. Cominciate a formare un ambiente antifascista in seno alle vostre famiglie, dove nessuno può fare la spia. Ma se vi imbattete in una spiattoiate qualche buon pretesto per infilleggerle una lezione. Questa, anzi, è una pratica che bisogna incoraggiare: dando qualche lezione alle spie, si finisce col persuaderle a smettere; perché le spie sono sempre vili, agiscono per guadagnare, e quando corrono rischi, si ritirano.

Il vostro nucleo si accorgerà d'aver accanto altri nuclei che fanno lo stesso, e svolgono la stessa azione. Entrate allora in rapporto con essi, ma sempre evitando le forme, i protocolli, i verbali, le cariche — e, fra di voi non scrivete mai delle cose trattate. Quando vi sarete accorti di avere accanto altri nuclei, concertate con essi un'azione comune in vista di qualche scopo pubblico; per esempio una manifestazione in un'aula, di simpatia per un professore antifascista, di antipatia per un miserabile servo del regime. Occorre che voi abbiate in mente che le manifestazioni pubbliche sono le

più efficaci, come quelle che suggeriscono l'imitazione. Cento persone che in un cinematografo, in un aula universitaria, nelle strade gridano: *abbasso il fascismo, viva "Giustizia e Libertà"* sono pressoché sicure dell'impunità. Ma voi non dovete cercare l'impunità: viene l'ora del sacrificio, e non bisogna scivolarla. Abbruttite dall'imitare l'eterna viltà del fascismo pavido anche di un semplice foglio di carta.

VII. INSORGERE PER RISORGERE!

L'Italia muore. Il fascismo, dopo averle succhiato anche il midollo delle ossa per ingrassare, sta lentamente accoppiandola alla tomba. Forse, nella disperata illusione di sfuggire al castigo, potrà anche tentare l'ultimo delitto: spingersi alla guerra e confondere nella propria catastrofe del paese.

Noi dobbiamo salvare l'Italia. Voi, giovani, dovete salvare la patria. Essa non ha che un nemico: il fascismo. L'Italia non si salva se non abbattendo il fascismo. *Insorgere* contro il fascismo, significa far *risorgere* l'Italia. Ogni giorno che passa, il pericolo aumenta. La rovina economica è su di noi; potrebbe sopraggiungere la rovina dell'unità. Strappate al fascismo il coltello col quale esso medita di sgozzare la patria. Perché si salvi la patria, deve morire il fascismo. Giovani, compite serenamente il dovere che la patria vi indica con gesto tranquillo e preciso. Non infamate la vostra giovinezza, rassegnandovi all'iniquità.

Il Partito Socialista Brasiliano è costituito

Ad iniziativa di un gruppo di compagni brasiliani si è costituito, a Rio de Janeiro, il Partito Socialista.

Nel giorno, dalla circolare n.° 1 del nuovo partito, i capitalisti del suo programma sul campo nazionale:

- 1.°) organizzare il proletariato nei sindacati di mestiere, come necessità di disciplina e difesa economica;
- 2.°) organizzare il proletariato nel seno del Partito per la sua conveniente educazione dottrina e conseguente conquista del potere politico;
- 3.°) difendere i diritti del cittadino consacrati nella Costituzione Repubblicana del 1891 e riaffermati nel programma dell'Alleanza Liberale, organizzatrice del movimento rivoluzionario di Ottobre;
- 4.°) combattere intransigentemente la politica oligarchica o confusionista degli ambiziosi a posizioni e dei demagoghi, che sono stati fino ad oggi il maggior impedimento alla vera pratica della democrazia repubblicana;
- 5.°) propugnare la adozione di tutte le misure che, nelle attuali condizioni della società, possono rappresentare un vantaggio per il lavoratore salariato, tali come la revisione delle imposte, la rigorosa fiscalizzazione nell'applicazione del pubblico denaro, la legislazione del lavoro e della previdenza sociale.

l'organizzazione di cooperative di produzione e di consumo, il regime elettorale con ampie ed effettive garanzie, ecc., senza che, tuttavia, tali preoccupazioni abbiano in qualsiasi modo a pregiudicare la propaganda per l'avvento finale del socialismo, perché la vera emancipazione della classe produttrice come quella di tutti gli esseri umani, senza distinzione di sesso o di razza, sarà possibile soltanto col possesso collettivo dei mezzi di produzione".

Mentre ci compiaciamo vicinamente coi compagni che si sono fatti iniziatori della costituzione del nuovo Partito fratello, ci auguriamo che i lavoratori di questo grande Paese, accorcano numerosi a schierarsi sotto la rossa bandiera socialista.

Ci auguriamo inoltre di veder presto, costituito e funzionante, il Partito socialista Brasiliano non mancherà di compiere il suo primo dovere: quello di entrare a far parte della famiglia mondiale dei lavoratori, l'Internazionale Operaia Socialista!

Il P. S. Brasiliano, ha sede in Rio de Janeiro, rua Camerino n.° 16, sobr.

PRESENTE CADAVERE

Il Piccolo ha tirato le cuoia. Pace all'anima sua. Cantiamolo col poeta:

È fu, siccome un asino
Derivato e sposato,
Che al pari d'un filosofo
Crepo perdendo il fiato:
Così il fascista PICCOLO
Di respirar cessò.

Con la differenza che *causa mortis* del Piccolo fu non la perdita del fiato ma della biada. Finché i *grandos* pagarono il Piccolo tagliò. Quando strinsero i cordoni della borsa e dall'Italia non venne più nulla, il Piccolo cominciò a mostrare le costole, finché un bel giorno cadde estenuato per non alzarsi più.

Morto d'inedia — sentenziarono i medici.

Il Piccolo ha una storia breve, ma istruttiva e dilettevole. Riassumiamola.

Sorto dalle rovine di un precedente foglio appartenente a due soci che dopo essersi dilaniati, si accoppiarono, e che colla sua morte diede luogo a processi, scandali, prigioni, ecc. ecc., vivacchiò sotto la direzione d'uno degli ex soci, ferocemente attaccato dall'altro, finché il primo venne molto opportunamente a morire. Diciamo opportunamente perché così si salvò dal seppellire il suo sindacalismo nel cimitero del fascio, come fecero tanti altri suoi compagni di sindacato.

Si fece allora innanzi l'ex socio sopravvissuto affermando di voler pagare i debiti dell'estinto e prese, dopo un breve interrogio, la bacchetta direttoriale e, quel che più importa, la proprietà del giornale.

Comincia così, nel 1922, se non erriamo, il Piccolo di Arturo Trippa. (Possiamo bene nominarlo questi che è ancora vivo, sopravvissuto al giornale che gli dà da vivere).

Trippa giornalista è un fenomeno. Supera Poci. Sa cavare denari da tutte le parti. Dai santi e dal diavolo, dai liberali e dai conservatori, dai preti e dalla Massoneria. Così mentre conservatori e clericali pagavano, la Massoneria *marciava* con qualche centinaia di contos. E' bensì vero che in compenso dava ai paganti delle azioni, ma di cattive azioni è seminata anche la via dell'inferno.

Nei suoi primi mesi di vita trippesca il Piccolo si diede il lusso di liberaleggiare e prendere pose democratiche. Chi pagava era la massoneria e se Parigi vale una messa, cento e tanti contos di reis valgono bene un pó di fumo democratico.

Andò più in là. Fece persino dell'antifascismo. I primi articoli antifascisti, infatti, furono pubblicati dal Piccolo. Ma sopravvenne il 28 ottobre la marcia su Roma, il governo di Mussolini e la pioggia d'oro sui giornali fascisti, intanto che i sussidi della massoneria cominciavano a declinare.

Trippa è uomo pratico. Soprattutto è un grande patriotta, anche se non è andato alla guerra. Il fascismo diventò, si dice, l'Italia. E Trippa da buon italiano diventa fascista. Tanto più che il fascio paga.

Furono i tempi aurei del Piccolo. Oro veniva dall'Italia. Oro sborsavano i *grandos* di qui, o perché aspettassero qualche onorificenza, o perché avessero da tenere le carezze fasciste per loro cari rimasti in Italia. Telegrammi gratuiti, Rocchetti in redazione, anello di congiunzione fra il giornale e il consolato fascistizzato, civetta per merli coloniali designati vittime per la voragine del Piccolo.

Fu così che si estese la Società Anonima del Piccolo; fu così che l'aspirante Marchese arrivò a sborsare sino ad ottocento contos.

Ma "cosa bella e mortal passa e non dura", disse il poeta. Scesero gli avvoltoi affamati, ai quali il fascio e il conso-

lato dovevano provvedere. E uno degli ossi ai quali questi avvoltoi si attaccarono qui come in Italia, fu il giornalismo. Fascismo totalitario giornalismo, totalitario. Non era un *rallicé* qualunque che poteva rappresentare il giornalismo fascista in S. Paulo. E cominciarono a pubblicare un organetto più vero e maggiore, del fascismo.

Trippa ebbe un'intuizione geniale del momento. Sentì odor di carogna. Capì che se non si liquidava lo liquidavano. Ed iniziò una ritirata che superò quella di Senofonte. Una vera *ritirata*. Fu l'ultima *mammata*, ma la più colossale.

Si fece egli stesso iniziatore della Società che doveva spogliarlo. A questa Società vendette la sua ben fornita fabbrica di chiodi e si ritirò con seicento contos in Araxá a curarsi il diabete.

Comincia il periodo della decadenza. Diventò il Piccolo organo ufficiale del fascismo i fascisti chiamano a dirigerlo Donna Luigina Fredli.

Che cosa sia avvenuto poi, tutti lo sanno. Le donne sono donne. Gelosa delle signore brasiliane Donna Luigina si mette ad insultarle. Gli uomini prendono le parti delle loro donne. Ed un bel giorno buttano tutto in aria, incendiando la rotazione, spezzano le macchine del Piccolo ed obbligano la signora Fredli a fuggire, nottetempo in *trajes incruos*.

Dal quel giorno i direttori si succedono ma le cose vanno di male in peggio. L'aspirante marchese ha ormai perduto la speranza e si è accontentato di qualche palla di mio. Il conte n.° 1 si è adagiato nella sua contea, ricco di altri giugilli. Il conte n.° 2 un bel giorno irritato dalle asinerie che ogni giorno compromettono la colonia e ne mettono in pericolo gli interessi, li manda... a farsi e prende cappello. Gli altri nichiano e tengono ben saldi i polci che hanno, in vista della sopravveniente crisi.

Dall'Italia? Oh dall'Italia non è più il caso di pensarci. Non viene più il becco d'un quattrino. Devono pensare a sé stessi quelli d'Italia. I banchieri nordamericani non fanno più prestiti. In patria non c'è più nulla da ipotizzare. Si deve pensare a saziare la fame e non al giornale di S. Paulo.

E' a questo punto che saltano fuori i due Cireni che si addossano la croce del Piccolo diventata una grande croce.

Giovanetti e Pettinati. Un furbo e un... non furbo (siamo gente educata e non vogliamo offendere nessuno). Ed "arrendono" il Piccolo nella convinzione di fare i milioni.

Ecco: che Pettinati, il fanciullone Pettinati, siasi lasciato vincere da tale illusione, si capisce. E' un non furbo. Ma Giovanetti il vecchio volpone, egli che aveva conosciuto d'avvicino il fascismo, il console della milizia fascista, come ha potuto credere che dove sono passati i fascisti, sia rimasto anche un solo fil d'erba?

Le conseguenze non potevano tardare. Pochi giorni fa moriva l'organo per ridere del fascismo il Pasquino, creatura quello pure di Trippa. Oggi muore l'organo per... piangere.

Prendono il lutto e piangono a calde lacrime tutti coloro che al Piccolo hanno dato i contos di reis, dalla massoneria al marchese garodo.

L'unico a ridere è Trippa. Novello Leo Taxil, riveduto e più scortetto dopo averla data a bere a tutti, liberali e conservatori, fascisti e antifascisti, beve e dà da bere al pubblico le acque di Araxá.

Noi non abbiamo che da ripetere ciò che scriveva il poeta di Monsunmano alla morte di Francesco Giuseppe, Cecco Beppe d'Austria, dedicandolo al Piccolo:

Dice irse. E' morto Cecco,
Già è venuto il tira a secco
Ci levò Pinconodo.

pagine scelte

ISABELLA MATTEOTTI E' MORTA

Una funebre notizia ci perviene sotteraneamente dall'Italia. Isabella Matteotti la madre del nostro invendicato Giacomo, è morta. Nessun giornale ne diede la notizia. Proibito il nome proibite le esequie, proibiti i ricordi. Bene, Metisto ha il terrore della croce. Il fascismo trema di un nome. E' giustizia poiché quel nome suona per lui come il *due ire*.

Filippo Turati che fu presso la Madre nelle ore tragichissime, pregato da noi ha raccolto questi terribili ricordi che il mondo non leggerà senza fremere in un rinnovato impeto di esecrazione ai tiranni.

Il primo ricordo che ho di Lei risale a pochi giorni dopo il delitto orrendo; quando era ormai risaputo che l'aveva ordinato, chi l'aveva, e con quali mezzi, organizzato, favorito, compiuto. Frequentavo la casa della vedova del Martire, quotidianamente, quasi compiendo un tacito mandato dell'assassinato, per sincerarmi dello stato di Lei, per accertarmi che Ella era ancora viva ed in sé: perché, nei primissimi giorni, avevo l'impressione che essa dovesse o suicidarsi o impazzire. Quante volte, nel salotto di quel quartuccio di Via Pisanelli, al quarto piano, laggiù nel Quartiere Flaminio oltre Porta del Popolo, quante volte vedevo quell'anima sperduta accostarsi, zucillando, all'alta finestra che dava verso il Tevere, alla quale sembrava essere attratta da un misterioso richiamo — quasi attendesse ancora, per prodigio, il ritorno del compagno che, qualche giorno prima, il mandante in assassinio le aveva fatto cinicamente sperare di renderle ancor viva, ma che essa ben sapeva defunto — io mi sentivo come spinto da un'ansia tormentosa ad afferrarla per l'abito e a yirascinarla all'interno. Più che di Lei — per cui la vita sarebbe stata ormai un martirio perenne — mi preoccupavo dei bambini, cui si era celato (e fu celato per anni) lo scempio del genitore, e che sarebbero rimasti, in pochi giorni, orfani due volti.

Ma quel giorno la Signora Vella non era sola. Nell'angolo del salotto, presso l'uscio di entrata, stava una figura di donna, secca, non alta, dai capelli bianchi, tormentato il viso da cento rughe, pallida, immobile, spettrale. Non mi fu difficile indovinare: non mi sarebbe stato difficile quando anche una profonda somiglianza con l'assassinato non me l'avesse rivelata. Somiglianza profonda, non superficiale: la somiglianza che può correre fra un nudo scheletro ed un giovane e vivo.

Era la Mamma. Mi accostai a Lei timidamente: le baciai la mano, la ribaciai sulle guancie. Non era il caso di parole. Essa mormorò, nel suo dialetto veneto, qualche espressione di ringraziamento per le cure, che mi era preso della mano. Non piangeva. Non batteva ciglio. Era veramente impietrata.

Sapevo che, vedova da gran tempo, i due altri suoi figli, prima di Giacomo, ne erano stati crudelmente rapiti. Era rimasta sola nella vasta casa di Pratta. Giacomo, da più anni, non la poteva rivedere se non raramente, di nascosto, per segreti convegno, in una città innominata, perché il ritorno nel suo amato Polesine gli era vietato dalle minacce di morte degli schiavisti. Ma almeno, prima, sapeva che il suo ultimo respirava, lottava, viveva. Ora, tutto finito! Tre volte orba dei suoi nati, non era più che la Niobe: qualcosa come un monumento sepolcrale vivo e movente.

Le mie visite a Via Pisanelli durarono. Da brevi colloqui avevo intuito che quel rendere di donna era tuttavia forte, tenace, sicuro, e avrebbe fatto buona guardia alla derelitta ed agli orfani.

La seconda volta fu a Pratta Polesine, quando, quattro mesi dopo, vietato il funerale in Roma, le recammo — strappati ai roditori vaganti della Quartarella — i resti miserevoli del suo povero morto. Il riconoscimento era avvenuto in un rustico cimitero dell'Agro. Del corpo, orribilmente contorto, non rimanevano che le ossa e pochi lacerti. Il viso era quasi totalmente scarnificato. Tuttavia, alla domanda del giudice, senza un attimo di esitazione, risposi: "E' Lui". Non somigliava più affatto a se stesso. Ma in modo impressionante ed univoco ricordava la madre. I due scheletri attestavano l'uno per l'altro.

La notte del viaggio, accanto alla bara, non mi uscirà più dalla memoria. Quando il cofano fu discosto dal cimitero rusticano alla deserta stazione dalla quale era stata concessa la partenza, poche decine di amici, avvisati in fretta e furia, poterono presenziare. Ma vi era anche, per Senato, un vecchio generale, visibilmente commosso, il Zappelli; e, — appartato dal crocchio — l'allora Presidente della Camera fascista, on. Rocco. Nessuno volse a questo una parola o un saluto. Nessun segno, neanche in lontananza, di squadristi o camicie nere. All'atto dell'introduzione del feretro nel carro funerario, uno dei nostri — che doveva poi esprire la sua fedeltà con una lunga relegazione alle isole — intimò con voce ferma: "Tutti in ginocchio!" E tutti, innanzi a tutti il vecchio generale, ci inginocchiammo. Solo l'on. Rocco si piegò a mezzo, a grande stento e indeciso, come chi vuole e non può. L'anchilosi morale era più forte dell'ipocrisia.

Fu ventura che la Signora Vella, improvvisamente ammalatasi, o alla quale le forze erano mancate, non venisse con noi. Così non assistette alla lunga penosissima sosta nella stazione di Bologna, della quale gli accessi al pubblico erano stati severamente vietati, ma i bimbi erano occupati da un'orda di camicie nere, cariche di armi, che circondarono la nostra vettura irridendo ed insultando cinicamente i dolenti e il cadavere. Qualcuno pronunciò le parole: "Questo è il primo; poi verranno gli altri". Giamai umanità mi pare caduta più in basso. Un manipolo di ferrovieri salutava da lontano, timidamente, levandosi il berretto, guardandosi attorno sospettosamente.

Quando, nella scilba mattinata, dentro il borgo che era tutto silente come un Camposanto, il feretro fu portato a braccia, dai compagni, dalla stazione alla casa, il salotto a terreno era già convertito in cappella ardente. Poco dopo, annunciata da un ansioso mormorio degli astanti, scendeva, barcollando, la signora Isabella. La vedemmo lanciarsi sul feretro come indemoniata, nell'atto di una lupa cui si fossero uccisi i lupetti; e, stringendola convulsa come se non volesse abbandonarla più mai, la udimmo crollare in un fragore di ululati e di imprecazioni che l'animo non mi regge di ripetere tutte. "I me l'a coppà, sti assassini! Sti assassini! I zé lori, i zé lori. El mi Giacomo, i me l'assassina!" E urlava i nomi e i cognomi degli assassini, incurante di sé; nella sacra intangibile immunità che era di Lei sola. La dovemmo afferrare e trascinare a forza nel giardino, dove le ultime grida, dal petto esansito, dileguarono nella campagna.

E in quel momento mi parve che quella larva di umanità, quella superstita a suoi nati e a se stessa, quella morta che si torceva, quella sepolta viva in se medesima, raffigurasse, inconsapevole, l'Italia ugualmente assassinata. Guglielmo

Shakespeare non scrisse mai nulla di più terribile, di più grande ed orrendo.

Seguì il seppellimento faticuoso nella tomba provvisoria, che doveva essere tanto vigliata, e minacciata, e più tardi violata. La Signora Vella arricciava a tarda sera, nel bruno ananando, non più snesso di poi, che il Prefetto di Rovigo, minacciando, d'ordine del Capo, doveva accusare di insolente provocazione. Da oltre sei anni, contro di essa, perenne prigioniera, come contro gli orfanelli, durano la minaccia, l'insidia, lo scherzo. Ma quei giorni, fra le due donne, un legame si strinse, non più di suocera e nuora, ma di madre e figlia. E fu ancora sempre la decrepita a confortare e rianimare la giovane.

"Preoccupatevi soprattutto — mi diceva, tremante, la signora Isabella, mentre mi accommiatavo da Lei, e fu la prima volta che la vidi piangere — preoccupatevi soprattutto della povera Vella. Io...

io potrà forse vivere ancora. Ho le mie terre da vigilare, i miei mezzadri, i miei piccoli interessi da curare... Ma è Lei, è Lei, la infelicitissima, che ha tutto perduto. Non pensate a me, pensate alla povera Vella!"

Oggi la Signora Isabella si è ricongiunta all'fine al suo Giacomo nella terra negra. Ma non spero ancora di riposare. Ancora lo spettro del morto fa troppa paura. Ciò che in Italia, per uno strano ed enigmatico, fa chiamarsi "Governo" ha vietato ancor oggi ai terrazzani di Fratta di seguire la bara della vegliarda, ha vietato si mandassero fiori. Ai giornali fu proibito di dare l'annunzio della morte. Anche quest'ultimo cadavere è considerato una provocazione.

Le due salme non riposarono. In questo giorno medesimo romba per le strade d'Italia l'apoteosi del crimine. I carnefici, pur tremando, respirano e gazzano ancora...

Filippo Turati

libri liberi

ALMANACCO SOCIALISTA 1931

E' uscito, edito dal Partito Socialista Italiano (Sezione dell'Internazionale Operaia) l'annunciato Almanacco Socialista del 1931 che, dopo qualche anno di interruzione, continua la serie, forzosamente interrotta dal 1926.

E' riuscito, come sempre, una piccola enciclopedia del socialismo in genere e del socialismo italiano in specie.

I principali avvenimenti di questi ultimi anni, si sono riferiti e illustrati. Notevoli una rassegna di Plautio Treves su le pubblicazioni antifasciste dell'esilio e una narrazione — viva, brillante, interessantissima — di Carlo Rosselli, della vita dei carcerati politici e dei deportati alle isole, nonché della preparazione e della fuga memorabile da Ustica del Rosselli stesso, di Lussu e di Nitti.

Altri fatti notevoli sono pure degnamente ricordati: il congresso di unificazione del Partito, il processo a De Rosa, il processo Bassaccesi-Pazione di "Giustizia e Libertà", i nostri morti nella grande galera italiana e in esilio, la vita della Confederazione Generale del Lavoro, ecc.

Articoli diversi, cronache nazionali-internazionali, efemeridi, notiziario numerose e vario: note politiche e letterarie completano l'interessante volume nitidamente illustrato, che è presentato ai compagni da Filippo Turati.

L'Almanacco, di circa 150 pagine, costa per l'America otto franchi. Per ordinazioni indirizzare a: Parti Socialiste Italiani (S. I. O.) 103, rue du Panbourg Saint-Denis — Paris 10.

ALMANACCO LIBERTARIO 1931

Anche da Ginevra ci giunge copia del consueto Almanacco che i libertari pubblicano a beneficio delle vittime politiche.

Il volumetto di quest'anno costa di 80 pagine e contiene articoli di Enrico Malabesta, Luigi Fabbri, Luigi Galleani, Gigi Damiani, Virgilia d'Andrea e altri scrittori anarchici o sindacalisti. Gli scritti sono generalmente dedicati — dato il momento politico — alla lotta e alla propaganda antifascista.

Il volumetto, illustrato, costa per l'America dollari 0.25, cioè circa tre

JOÃO FERNANDES BREVES COMMENTARIOS

(A margem do relatório do general Italo Balbo à Agencia Stefani de Roma) — L'a. rivelandoci il valore dei pionieri che precedettero nella traversata sud-atlantica, il volo della quadriglia diretta dal col. Maddalena e comandata da Balbo, critica in questo opuscolo dal punto di vista tecnico-politico e morale, la relazione del gerarca fascista.

ZEPHERINO OLIVA MISERIAS

Raccolta di alcuni articoli e frammenti scritti dall'a. contro la tirannia fascista e per la libertà d'Italia ("Mussolini não salvou a Italia", o "Attentado de Milão" ecc.) — fascicolo di buona propaganda antifascista. Ed. Typografia Bonetti-Santo Anastacio E. de S. Paulo.

LIBRI DALL'ITALIA FASCISTA

Il Circolo "Di Vagno" di New York ci comunica:

"Sfuggendo il rigore e la censura fascista cinque tomellate di propaganda sovversiva della casa Editrice AVANTI! di Milano sono riuscite ad essere trafugate e spedite in America.

Il Circolo "Di Vagno", 154 E. 121 St., Room 103, New York, mette i libri in vendita a prezzo di costo a pacchi postali di DOLLARI UNO-franchi di spese postali a domicilio.

SIMONA MARTINI — Il Martirio di Giacomo Matteotti. Libro nuovo per l'America, sequestrato in Italia dopo la pubblicazione.

PAOLO VALERA — G. M. Serrati, direttore dell'AVANTI! con autobiografia.

G. SCALARINI — La Guerra davanti al tribunale della Storia.

E. A. FILENI — Presso il letto di morte di un socialista.

I. TOSCANI — Novelle Proletarie. Molinella Rossa — Con lettera di G. Massarenti, tutt'ora in Lampedusa.

Nuovo Canzoniere Sociale. Raccolta di canti sovversivi.

figure del giorno

SCHIRRU

Questo nome che ha l'asprezza della nuda roccia che si cuoce agli ardenti soli sardi, e risuona cupo e selvaggio come il grido del pastore nella selva — che il cinghiale ancora signoreggia, s'unisce in collana tragica e lucente ai nomi di Zaniboni, Lucetti, De Rosa, gli ammazziatori della tempesta, i vendicatori sventurati, i giustizieri senza sorte, che offrirono le loro vite generose nel tentativo sinora sfortunato di liberare l'Italia del suo tiranno più sozzo.

Gli scribi lerci che han fatto del giornalismo un trugolo — immondo dove affondare i loro grugni cercano d'indignarsi a freddo spruzzando sull'eroe la loro bava fangosa di mangiatori di melma.

E Michele Schirru, che se si fosse arruolato nelle bande fasciste e si fosse lordato le mani del sangue di onesti cittadini, e si fosse reso complice di tutto le ribalderie del regime, sarebbe stato proclamato eroe e vedrebbe decorato il suo petto di multiple medaglie; per essersi, solo, armato d'un infinito coraggio e di due bombe che non poté fare esplodere a tempo, eretto contro tutto un mondo carico di ferro e di ferocia, e pensato e progettato un gesto che, comunque fosse riuscito, gli sarebbe costata la vita, viene ora dipinto nei colori più foschi, come un delinquente indurito, un "gangster" malvagio, un truce assassino rotto a ogni delitto!

Miserabili scribi! Le vostre polizie invano han frugato nel suo passato: esso è bianco e puro come quello d'ogni onesto lavoratore, che domandava il pane solo alla fatica delle sue braccia.

Egli, come Bresci, è uscito dalla folla senza nome. Parco di parole e di gesti, nel suo cuore profondo e sensibile riecheggiavano gli urli di dolore d'un intero popolo in catene.

Quel vasto anonimo dolore era il suo. La tragedia del popolo italiano era la sua. Sotto il peso d'una angoscia infinita, egli, invece di ripiegarsi in sé, d'avvilirsi, di confessarsi vinto, si è sollevato in uno sforzo disperato ed eroico ed ha detto a sé stesso: che vale una vita, la mia vita, se, donandola, io posso salvare un popolo?

Parti da New York, senza sapere egli stesso ciò che volesse e potesse. Come i pastori della sua forte Sardegna s'orientano nelle vallate e nelle selve secondo i segni del cielo, così, egli, guidato forse più dall'istinto che dalla ragione, partì per l'Europa, per la Francia perché sentiva che là, più vicino all'Italia, avrebbe trovato l'ispirazione al suo agire.

E' in Francia, nella scorsa estate, che si matura in lui il pensiero d'uccidere il duce.

Ardua impresa, che il condarlo neronecino è prudente più d'una

Avanti! Popolo alla Riscossa! Bellissima cartolina in tricoloria.

Tutto per UN DOLLARO franco di porto.

Indirizzare a: CIRCOLO DI VAGNO 154 E. 121 St., Room 103, New York City.

volpe, e si circonda d'armi e d'armati e di spie e di poliziotti ed è cauto in ogni suo passo, sicché riesce impossibile raggiungerlo.

Ma l'impossibile non esiste per l'eroe. Where there is a will there is a way, dice un detto inglese. Dove c'è una volontà c'è anche una via. E Michele Schirru trovò la via.

Egli riuscì a scoprire per quale via passa spesso l'automobile di Mussolini, recandosi dalla sua villa al Palazzo Venezia o viceversa.

Una camera in un albergo prospiciente sulla strada. Due bombe ad altissima potenza esplose pronte. Non c'era che d'attendere il momento opportuno per lanciarle.

Un volgare incidente erotico prevenne l'attuazione del piano.

Schirru è un anarchico. Sissignori. E che per ciò? La sua fede anarchica è puramente incidentale.

Per uccidere un tiranno non occorre essere anarchici.

Bruto che pugnalò Cesare non era anarchico. E neppure Giuditia che la tradizione ebraica glorifica per aver tolta la vita a Oloferne. Orsini, Oberdan erano degli ottimi patrioti, che noi apprendemmo ad amare nei manuali scolastici di storia patria.

Il maggiore Zaniboni e Fernando De Rosa non erano anarchici. L'idea di sopprimere violentamente il tiranno che si regge attraverso la violenza e l'assassino, che comprime e sopprime ogni voce libera, nasce spontanea in ogni uomo che ama la libertà e aborre la tirannia.

Ci sono oggi in Italia e fuori milioni di italiani che sarebbero felici d'uccidere.

Solo sono pochissimi le tempre eroiche capaci di attuare o di tentare d'attuare il loro desiderio.

Un regime di violenza non può essere abbattuto che con la violenza, questo è il pensiero anche di coloro che aborriscono dalla violenza fisica in sé e per sé.

Gli americani che sono gli apologeti del *law and order*, non si sarebbero liberati della dominazione inglese se non avessero ricorso alle armi. E se è lecito prendere le armi contro un esercito che opprime, per comando, perché deve essere vietato usare quelle armi contro chi comanda, ordina e personifica l'oppressione?

Diteci, o vilissimi scribi, quando la vita e la libertà e gli averi d'ogni cittadino sono alla mercé del capriccio d'un uomo o dei singoli componenti la sua banda; quando ogni via pacifica e legale di far valere le proprie ragioni o d'esprimere semplicemente le proprie opinioni è ostruita; e l'assassino sistematicamente impunito è eretto a ragione di Stato; e migliaia di cittadini d'ogni ceto e classe, vecchi e giovani, uomini e donne, languono senza ragione plausibile nelle isole e nelle prigioni; e le finanze pubbliche sono saccheggiate da orde fameliche di predoni; e tutto questo sistema di iniquità e sorretto da una selva di baionette; diteci, o servi abbietti del dispotismo, quale altro mezzo fuori della bomba e della rivolta rimane agli italiani per iniziare la liberazione da tanta vergogna?

Perciò Michele Schirru, che tutto questo comprese e fece al suo pensiero seguire l'azione che la sorte avversa gli impedì di portare a compimento, s'eleva nella gratitudine degli italiani che dal suo gagliardo esempio apprendono a non disperare.

Zaniboni, Lucetti, De Rosa, Schirru... nomi luminosi che splenderanno nel cielo della nuova storia d'Italia.

Dopo di essi verrà, finalmente, l'unico che conspirà i dettami del fato. Il tiranno dovrà perire. E con lui l'orribile sistema sotto cui l'Italia dorma.

New York, "Il Nuovo Mondo".

VINCENZO VACIRCA.



dall'Italia in catene

La Montagna ha partorito...

... il copione. La grandiosa fabbricazione è tormentata da anni ed anni. Durante i quali le furie ultrane furon scatenate:

Il patto navale italo-francese (il figlio atteso) sarà il gigante che si lancerà alla conquista del mondo. Italo è il suono delle parole, ma più bello ancora è il canto della mitragliatrice e il rombo del cannone. L'Italia è ferma sulla sua pretesa: parità assoluta con la Francia! L'Italia non rinuncerà a un solo chilogramma del suo tonnellaggio navale!

La colossale montagna — che durante la gravidanza era stata scossa da terremoti vulcaniche frane e tifoni — ebbe invece un parto calmo tranquillo, pacifico, inavvertito. Il solo come Paolo.

Lo specialista ostetrico-tellurico, che era pronto ad intervenire coi più poderosi strumenti atti a combattere i terribili flauti della natura — si pose in osservazione. Era persuaso di veder aprirsi d'improvviso i fianchi della montagna per lasciar libero sfogo a una gran polla d'acqua bollente; oppure si attendeva di assistere a una rottura della volta e alla seguente eruzione di un nuovo vulcano...

Nulla di tutto questo. La montagna restò inavvertita, silenziosa. Henderson non si accorse neppure del parto, che fu previsto solo da un micio malino, che faceva le fusa al sole. Perché, poco lunedì da sé il calmo gattino udì un fruscio di terra rimossa da una balza. Occhieggiò, attento e vide che da un buchetto lì presso, era scuscato via un topo: un topolino grigio sparito, magro, piccino piccino.

La montagna aveva partorito... il Patto Navale. Il micio deluso non si degnò neppure di seguire col'occhio il povero sorcello neonato, continuò a fare le fusa al sole... Il giorno dopo, il dimentico "Fanfulla" scriveva: "L'Italia riconosce che la Francia ha per il suo enorme impero coloniale necessità navali superiori; e rinunzia per cinque anni a tentare di raggiungere il tonnellaggio della squadra della repubblica". "A Napoli direbbero: "Alta faccia tua e del bicarbonato di soda!"

La misteriosa morte del generale Graziani

Il fatto è già noto, essendo stato riferito dai quotidiani: il cadavere del gen. Graziani è stato rinvenuto in aperta campagna; la morte è dovuta alla caduta dal treno notturno diretto a Roma sul quale viaggiava.

Ma... come fu la caduta? Volontaria: cioè suicidio? Involontaria: cioè disgrazia? Forzata: cioè delitto?

I giornali fascisti, naturalmente, affermano la seconda ipotesi — la disgrazia — cercando di avvalorarla con tale una abdicazione di particolari da renderla addirittura... fantastica inverosimile, impossibile.

Il "Fanfulla" si fa telegrafare da Roma: "Sembra infatti che l'autorità giudiziaria abbia finora assolto che il Generale Graziani si acciasse verso la ritirata. In una curva sarebbe stato sbalzato dallo sportello che, per il colpo del ginocchio, all'altezza esatta della maniglia si sarebbe aperto."

Ragioniamo un poco. Camminando di notte lungo il corridoio di un treno in corsa, chiunque, e specialmente un vecchio, procede sostenendosi alle pareti o ai mantegni. Ma ammettiamo pure che un generale fascista per giunta avanzasse libero da ogni sostegno, come fa un vecchio lupo di mare sul suo naviglio scosso dalle onde.

Chiunque sbalzato in una curva contro uno sportello cade lungo il corridoio, presso lo sportello, e... resta sul treno. Ma ammettiamo pure che trattandosi di un camerata caro al duce... fortuna lo assista al punto da fargli battere il ginocchio contro la maniglia dello sportello stesso in modo che la maniglia giri...

Ma allora, diranno i lettori, la versione fascista è giusta: girando la maniglia, lo sportello si apre ed il corpo cade...

Un momento. Anche ammesso per un momento che lo sportello possa aprirsi col giro di una maniglia, sarebbe sempre una bella combinazione che un corpo che cade possa passare. Perché un corpo sbalzato dalla scossa di un treno non cade mai o quasi mai... come un bastone, cioè "tutto d'un pezzo", sicché il minimo allargamento istintivo od occasionale delle braccia o delle gambe fa sì che esso non possa più passare da uno sportello di vagono dal quale già si entra stentatamente di petto. Immaginiamo poi con le braccia o le gambe un poco aperte!... Ma sia, sia pure esatta la versione fascista: protetto dal duce il gen. Graziani camminava lungo il corridoio, è stato sbalzato: ha urtato col ginocchio nella maniglia e (essendosi il suo corpo disposto esattamente e miracolosamente di fianco, in modo da poter passare attraverso lo sportello) lo sportello stesso...

... si è aperto e il corpo è caduto... concluderemo finalmente i lettori: dunque la stampa fascista ha ragione. ... lo sportello stesso, invece diciamo noi, col giro di una maniglia... è rimasto chiuso, chiuso, CHIUSO! Perché le chiusure dello sportello di un vagone ferroviario SONO DUE. Una a doppia maniglia, interna ed esterna; l'altra con maniglia SOLTANTO ESTERNA. Quindi per aprire dal corridoio del vagono occorre girare la maniglia interna (sia pure... col ginocchio) e poi, a vetro abbassato, spingere fuori il braccio abbassarlo e girare l'altra maniglia, quella soltanto esterna.

E' dimostrato quindi che la versione fascista è assurda e fittoria.

In verità la morte del gen. Graziani resta avvolta nel mistero. Per tentare di spiegarla bisognerebbe conoscere a fondo le mene borghesi dell'O. V. R.

negli organismi dell'emigrazione italiana

Assemblea della Lega Antifascista

L'assemblea generale dei soci della Lega Antifascista è convocata per la sera di sabato 21 corrente alle ore 8 precise, nel salone d'onore del "Centro Repubblicano Portogues" in via Quintino Bocayuva n. 76, sobrado.

I soci sono chiamati a discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazione morale e finanziaria.
2) Adesione organizzativa alla "Concentrazione".
3) Rinnoiazione delle Cariche Sociali.

Data la grande importanza dell'assemblea i soci sono impegnati ad intervenire.

IL COMITATO DELLA LEGA.

P. R. I. Sezione di S. Paulo

Presente un forte numero di iscritti si è riunita la sera del 2 marzo u. p. la sezione paulista del Partito.

I rappresentanti del Partito in seno alla Lega Antifascista hanno presentato un'ampia relazione del movimento finanziario del Partito che ha riscosso le approvazioni unanimesi dell'assemblea.

Il cit. Dr. Tonpi parlando sopra le condizioni sociali e finanziarie del proletariato in Brasile e specialmente della parte italiana propone che il Partito si faccia iniziatore attraverso tutti i suoi uomini di un movimento tendente a migliorarne la situazione e ad eliminare la sempre crescente disoccupazione; l'assemblea nomina per far parte di detta Commissione: Ing. Alessandri, Dr. Tonpi, Angelo Cianciosi, A. Siti.

In merito alla prossima Assemblea della Lega Antifascista alla quale il Partito in peso deve prendere parte viene dato mandato a tre rappresentanti affinché rispondendo all'appello ricevuto si intendano con i rappresentanti del Gruppo Matteotti per formulare una lista ove le correnti politiche che esistono attorno alla Difesa e che prendono iniziativa dalla Concentrazione di Parigi, siano rappresentate in parti eguali.

Dopo altri provvedimenti di indole interna a tardissima ora si è sciolta la riunione.

La consueta tirannia dello spazio ci obbliga anche questa volta a rinviare ai prossimi numeri varia materia fra cui la recensione alla II. edizione del "Mussolini" di De Ambris, uno scritto di E. Galda, il bilancio e parte della sottoscrizione.

"A BOTANICA" Irmãos Cerutti Ltda. Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergaminhos. Laminas de estanho, etc. Rua 25 de Março, 96 - A (Mercado) Telephone 2-1887 - S. PAULO

A e gli eventuali dissidi fra le "altre" della erimmoerazia fascista; quella preoccupazione di spiegare subito la morte con una caduta occasionale e sintomatica; quella maggiore preoccupazione di informare che nelle tasche furono rinvenuti memoriali diretti a "sua eccellenza" Giurati e a "sua eccellenza" Serpieri, e ancor più sintomatica...

Il bisogno anche considerare che il gen. Graziani fu sempre una delle anime più mere del fascismo: fascista prima la lettera sin dalla guerra, si rese colpevole dell'assassinio di soblati... fatti comprovati da regolari istruzioni giudiziarie che non furono poi concluse. Egli fu poi nominato presidente del Tribunale Nero: carica ad hoc dato l'uomo. Quindi, fu mandato in Cirenaica, ove poté aver agio di soddisfare i suoi istinti ben noti, sotto il manto delle esigenze di guerra.

La spiegazione della morte del generale Graziani resta così, più che mai avvolta nel buio: potrebbe anche darsi, che sa...

Quanto agli antifascisti, essi — in questa nuova affare — rivelatrice una volta di più della situazione infernale in cui l'Italia è stata ridotta — non possono che ripetere la frase ormai di moda: "E' la mano del Signore! E' il dito di Dio!"

Padre Nostro che sei nei Cieli continua...

Chi è antifascista... sottoscrive a "La Difesa"

Ripetiamo la parola d'ordine del nostro Comitato Direttivo: "Quanto più si accanisce l'odio dei fasci contro "La Difesa", che essi vorrebbero soppressa o distrutta, tanto più deve intensificarsi la solidarietà e l'appoggio morale e finanziario degli anti-fascisti". Sottoscrivete tutti per "La Difesa"!

- Somma precedente: 826000
SAO PAULO - Una signora che mai si occupò di politica, approva "La Difesa" per la sua coraggiosa e valorosa campagna di sgombramento della crociera-passa, nella... 105000
SAO PAULO - Basso Caioar, inneggiando al battagliero indirizzo della Difesa... 15000
SAO PAULO - T. P., visitando "La Difesa"... 300
SAO PAULO - C. L. visitando "La Difesa"... 15000
SAO PAULO - Signora B. B. salutando "La Difesa"... 50000
SAO PAULO - Silvio Pellico approvando "La Difesa"... 105000
SAO PAULO - Fernando, il carissimo amico Froia, con vivo entusiasmo per il suo ritorno a S. Paulo... 105000
SAO PAULO - Francesco Scotti, inneggiando al coraggio e alla purezza morale di Mario Mariani... 205000
SAO PAULO - Domenico Citro, salutando Mario Mariani... 105000

Table listing subscribers and amounts: SAO PAULO - Francesco Maffei pagando l'abbonamento... 28000; SAO PAULO - C. C. pagando l'abbonamento... 50000; SAO PAULO - Geri Reingio per poter girare in Brasile, in faccia ai comunisti "Viva l'Italia liberata!"... 55000; PONTE ALTA - Un abbonato... 50000; SAO PAULO - Due dipartati un architetto e un "padre"... 18000; SAO BERNARDO - Valenimo Zanaroli pagando l'abbonamento... 50000; PORTO ALEGRE - Sbratiao Bellanca pagando l'abbonamento... 50000; SAO PAULO - Bruno Pignati pagando l'abbonamento... 50000; GETULINA - Isidoro Michelis pagando l'abbonamento... 55000; SAO PAULO - "Il Viaggiante" salutando gli amici di Araraquara e avvertendoli che presto ricomincerà a viaggiare... 25000; PANAMA - Trento Tardila ferri abbracciando Gigi Giusti e Alberto Spinesi, dottori U. S. A. 5, corrispondenti al cambio del giorno... 605000; SAO PAULO - Uno che se ne frega piangendo alla battaglia Difesa unica bandiera dell'antifascismo in Brasile... 105000; SAO PAULO - Romano de Roma a mezzo prof. Antonio Piccardo... 505000; SAO PAULO - Giovanni Giacoble... 55000; Totale... 998500

PATATRACHI!

IL PICCOLO era l'organo ufficiale del fascismo in Brasile.

Come tale era quindi sostenuto dal governo fascista italiano. Era poi sostenuto dai "grandos", naturalmente fascisti. Per mesi e mesi, il recentissimo comite papolino Malarazzo continuò a pubblicare su IL PICCOLO ben 2 pagine — dicono due pagine — di pubblicità. Il che vuol dire una sorveglianza di contos e contos di reis. Gli altri davanno dovessero dare, in preparazione: BONGRE, MALGRE... Poi gli abbonamenti di tutti coloro che non potevano rifiutarsi: commercianti, negozianti, impiegati d'azienda italiane, viaggiatori, funzionari di enti ufficiali e semi-ufficiali italiani, cavalieri, commendatori, grandi ufficiali dei grandi cordoni e aspiranti a cavalieri a commendatori a grandi ufficiali e grandi co.... ecc.

Insomma di "cavazione" in "cavazione", buiochi da spremere ce n'era. Nonstante tutto IL PICCOLO è morto. Morto per mancanza di respiro, cioè di pubblicità.

Sono queste le prime conseguenze degli "incorabili sviluppi del fascismo in Brasile". Il trionfale viaggio di Balbo ha finito per accoppiare il fascismo e il suo giornale.

Un'altra vittoria come questa e... se n'andrà anche il FANFULLA. Intanto, la bottega ufficiale, patinata, legittima e riconosciuta, ha già abbassato le saracinesche. "Per folla di freghe-sia", direbbe Pooi... Signori: si chiude. Oggi in Brasile. Domani in Italia. "Amen"...

Dr. F. FINOCCHIARO Da clinica chirurgica de Turim. Ex-primario de Cirurgia. Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. R. Vergueiro, 169, das 11 às 13. Tel.: 7.0482. Cons.: R. Wenceslau Braz, 22, das 14 às 18. Telephone: 2-1058. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralisias, etc., etc. Diagnose e tratamento com Raios X. Diathermia, Photographia, Electro-therapia.

LEGA LOMBARDA

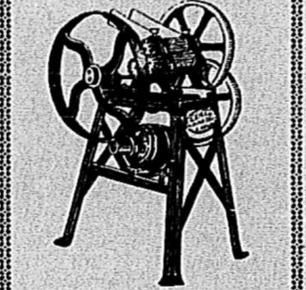
Largo S. Paulo, 18 - S. Paulo Questa Società affitta il suo ampio SALONE-TEATRO, già preferito da distinte Associazioni locali per l'alta tradizione di decoro e la centralità di ubicazione, ad Enti, Società, Circoli e privati per trattamenti, riunioni, feste artistiche e famigliari. PREZZI CONVENIENTI. Per trattative, rivolgersi alla Segreteria, presso la Sede.

BAR E CAFE "CHAVE DE OURO"

(Aberto até meia noite) ANTONIO BELLESE Especialidade em bebidas nacionais e estrangeiras. Rua Washington Luis 52 Tel.: 4-4463

MOTO - ENGENHO "LILLA"

A machina mais apropriada para o rendoso commercio de garapa. FUNCIONAMENTO IMMEDIATO. Sem correias, sem correntes e sem installação especial.



Engenho "Lilla" conjugado com motor de 1/2 H. P., 110/120 volts, monophasico, para ser ligado, como uma lampada commum, na corrente de luz. TORRADORES e MOINHOS PARA CAFE. Os mais praticos, efficientes e baratos. Machinismos modernos e economicos. Instalações completas para torrefacções e moagens. Peçam prospectos. V. LILLA, rua Lavapés, 102. Caixa, 734 - S. Paulo

Alfataria "CENTRO DO BELEMZINHO" DE RODOLPHO FACCO TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIOAO E ELEGANCIA AV. CELSO GARCIA, 421 - Tel.: 9-1238 - S. PAULO

PREMIADA E DIPLOMADA ALFAIATARJA DE Francisco Rizzaro & Filhos Grande sortimento de casemiras nacionais e estrangeiras - Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos - Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade. 355, RUA QUAYCURUS, 355 Tel. 5-5410 - S. PAULO

Dr. Gudulo Bornacina AVVOCATO Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8 SAN PAULO

JARDIM DA ACCLIMAÇÃO Jardim zoologico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por ILARIO ROMANESE

La Difesa

La Libertà d'Emigrazione e la Crisi Mondiale

Alli vanto d'essere sempre stato fra i pochissimi che non hanno mai creduto all'efficacia miracolosa dei trattati di lavoro e di tutte quelle altre forme di vincolismo statale che avrebbero dovuto sopprimere, o almeno ridurre al minimo, i più gravi inconvenienti recati dall'emigrazione libera, quale si praticava nel periodo anteriore alla guerra.

Nei Congressi annuali della LIDU, mi sono sempre sforzato di difendere la libertà dell'emigrazione. L'ho fatto — con'era giusto in quegli ambienti — dal punto di vista dei diritti dell'uomo; ma avrei potuto farlo anche dal punto di vista dello specifico interesse della classe operaia, se i nostri fossero Congressi di classe.

Devo riconoscere che, all'intuitori dell'on. Treves, nessuno ha mostrato di apprezzare la mia opposizione al protezionismo operaio, per quanto fosse suggerita assai più da osservazioni d'indole pratica e contingente che dalle ragioni teoriche del liberismo economico. Chi non mi era contrario, sbandigliava una profonda indifferenza di fronte ad un problema che investe al tempo stesso il bene materiale e la dignità morale del lavoratore. L'illusione di garantire il primo, faceva passare in ultimissima linea la seconda. Che importa se l'operaio — con le restrizioni statali d'ogni sorta che lo vincolano oggi — finisce col non essere più considerato come un uomo, ma come un oggetto mercantile, al pari d'una macchina, anzi in certi casi al di sotto d'una macchina? Perché l'umiliazione costante della personalità umana sia compensata dalla stabilità economica delle classi, si accetti e si esalti il degradamento dell'individuo!

Quel che succede oggi dimostra però come anche nel campo economico sia falso che la rinuncia alla libertà garantisca un maggior bene collettivo, o anche soltanto una stabilità sicura.

Abbiamo oggi, in quasi tutti i paesi del mondo, una serie crescente di limitazioni, di barriere e di controlli, che si giustificano colla necessità di regolare il mercato internazionale del lavoro: passaporti, contratti, vidimazioni, carte d'identità, contingentamenti della massa emigrante, bolli, schede, incartamenti, vessazioni burocratiche e poliziesche esasperanti e non di rado crudeli. Si è giunti a resuscitare la proibizione medievale di cambiar mestiere e la mostrosità schiavista di separare la madre dal figlio, per regolar meglio il mercato del lavoro. Si è, in sostanza, riattivata financo la servitù della gleba (per cui il vassallo nato in feudo non poteva lasciarlo se non col doppio beneplacito del feudatario suo signore dalla nascita e dell'altro feudatario che avrebbe dovuto diventare il suo nuovo signore) con la sola differenza che la gleba non è più un feudo di qualche villaggio; ma uno stato, che non sempre è così vasto, specialmente in Europa, da non dare la sensazione d'un carcere.

Nessuno si può muovere senza qualche documento che somiglia maledettamente al "foglio di via", di cui una volta si munivano le prostitute e i sorvegliati speciali rimpatriati dalla polizia. Spesso il lavoratore emigrato, quando è giunto sul posto, si trova legato per parecchi mesi da un contratto di lavoro, impostogli come condizione del suo esilio, nella perfetta ignoranza dei salari locali e dei rapporti di questi col costo della vita: contratto unilaterale, per giunta, grazie al quale il padrone può sempre licenziare il lavoratore contrattato, se non gli conviene; ma questo non può andarsene, anche se il padrone vien meno ai patti.

Non manca più che di matricolare a fuoco ciascun lavoratore — come gli schiavi fuggiaschi e il bestiame nei grandi allevamenti — per essere ben certi che nessuno più sfugga al suo destino di rinvilito strumento della produzione! Tutto ciò, sempre per regolare il mercato del lavoro, per evitare l'abbassamento dei salari, per eliminare la disoccupazione.

Il risultato di questa mirifica "protezione del lavoro" lo vediamo oggi... e non soltanto nella pidocehiosa Italia fascista; ma anche nelle nazioni più superbe e ricche.

Gli Stati Uniti — che furono i primi a chiudere le porte all'emigrazione libera, per sostituirvi una dosatura sapiente — gli Stati Uniti meravigliosamente attrezzati, prodigiosamente ricchi, in situazione d'assoluto privilegio in confronto d'ogni altro paese, non hanno mai contato tanti disoccupati come oggi. Le classi operaie di tutti i paesi devono soffrire la diminuzione dei salari, così rapida e grave come non s'è mai verificata per l'innanzi. La crisi economica non è mai stata così generale, profonda, paurosa.

Con questo non voglio sostenere che al tempo in cui l'emigrazione era libera si legavano gli asini con le saliccie, né che se l'emigrazione avesse continuato ad essere libera la crisi mondiale non esisterebbe o sarebbe molto meno grave.

Sono ormai più di trent'anni

che giro l'Europa e l'America, occupandomi *de visa* dell'emigrazione. Posso quindi credere senza troppa presunzione di conoscerla, abbastanza per non ignorare le vergogne, le miserie, le tragedie dell'emigrazione libera, non meno che le "bellezze" di quella vincolata, o protetta che dir si voglia. Se bene, d'altra parte, che la crisi mondiale di oggi ha cause molteplici e diverse, tal che sarebbe stupido attribuirne il motivo unicamente alla mancanza di libertà d'emigrare.

Voglio dire invece semplicemente e soltanto che la rinuncia alla libertà dell'emigrazione non ha tolto nessuna delle vergogne, delle miserie, delle tragedie che già esistevano; che non ha impedito la disoccupazione; che, se non l'ha aggravata, non ha affatto lenita la crisi mondiale.

Aggiungo che le barriere artificialmente elevate per ostacolare il fenomeno naturale dell'emigrazione, hanno aggiunto un nuovo terribile incentivo alla guerra, prestando nuove terribili ragioni a coloro che si fanno banditori della guerra.

E mi è lecito di domandare se valeva proprio la pena di togliere al proletariato una delle poche libertà di cui poteva servirsi, riducendolo al livello della bestia da lavoro, per arrivare al brillante risultato che verificammo oggi.

Vero è che qualche bello spirito potrebbe rispondermi che, se non vi fossero tutte le limitazioni di cui ho parlato, oggi si starebbe forse peggio. Questo ragionamento somiglia assai a quello dei preti secondo i quali, quando ci si rompe una gamba, si dovrebbe ringraziare dio perché non ha voluto la rottura di entrambe. I preti si basano sull'ipotesi d'un dio la cui onnipotenza si manifesta nel fare il male per uno quando potrebbe farlo per dieci. I belli spiriti si basano sull'ipotesi d'un protezionismo che non può fare il bene, ma che riduce il male.

Che il male possa invece essere progressivamente attenuato dalla libertà fino a condurre il bene, costoro non lo pensano, perché non hanno fede nella libertà, an-

che quando se ne riempiono la bocca.

Meglio che ragionare sulle ipotesi, io credo che valga ragionare sull'esperienza passata. Essa ci insegna che i danni collettivi della libertà d'emigrazione, contro i quali sono stati messi in opera i pretesi rimedi statali (affollamento di certi mercati, disoccupazione, crimiraggio, ecc.) s'andavano restringendo per la maggior coscienza individuale e di classe degli emigranti, i quali comprendevano sempre più quel che era contrario al loro stesso interesse e ai doveri della solidarietà proletaria; mentre le organizzazioni sindacali s'attuavano con vigore crescente la difesa legittima delle loro conquiste, contro ogni minaccia dovuta all'emigrazione.

Questa era la strada della libertà: lunga, faticosa, spesso ingrata; ma non fallace come quella che si è preferita del protezionismo operaio affidato all'intervento statale, coll'illusione di risolvere subito e senza sforzo il problema.

In fondo, l'orientamento preso dalle organizzazioni operaie, che hanno reclamato esse stesse per prime la limitazione della libertà d'emigrazione, è un aspetto di quella crisi della libertà — o piuttosto delle spirito di libertà — che la più luttuosa conseguenza della guerra, per cui si abdica ai propri diritti quasi entusiasticamente nelle mani di chi ci assicura di darci, come prezzo della tranquillità, il benessere sicuro e tranquillo.

Il fascismo — che ha potuto sorgere e trionfare su questo terreno di stanca sfiducia verso noi stessi, di codarda rinuncia ai duri doveri e alle aspre gioie della libertà — è l'espressione paradossale delle conseguenze cui s'arriva per questa via.

Ma le statolatrie che oggi imperversa non è che il preludio del fascismo. Le rane domandano un re, in tutti i paesi e in tutti i campi; non basta loro il travicello, ci vuole il serpente.

È tempo di reagire contro questa malefica infatuazione, anche nel campo sindacale. Il sindacato operaio, se non vuol finire coll'assumere dovunque l'aspetto e le funzioni delle corporazioni fasciste, deve rivendicare a sé stesso il suo diritto — che è anche il suo dovere — di provvedere direttamente alla difesa dell'interesse di classe, e non alienarlo allo Stato, insieme con una delle poche libertà reali di cui godeva il proletariato, nell'illusione d'aver in cambio un beneficio materiale immediato.

Illusione, dico, perché la funesta esperienza di cui soffre oggi tutto il mondo civile — e più dolorosamente il nostro popolo — ci ricorda che la libertà, oltre ad essere per sé stessa un bene inapprezzabile, è anche la matrice feconda d'ogni altro bene, ivi compreso quello economico.

I due termini non sono scindibili: Libertà è pane, e pane è libertà.

ALCESTE DE AMBRIS

"Butantan.."

L'esatta definizione

L'intelligenza italiana è in carcere, Carcerata, deportata o prigioniera in casa; con Ferruccio Parri, Rendi e l'inciguerra, con Benedetto Croce, Guglielmo Ferrero, Roberto Bracco, il prof. Rensi e cento altri.

Oppure è in esilio: con Gaetano Salvemini, Silvio Trentin, Mario Muriani, Carlo Rosselli... e quanti, scrittori, pensatori ed artisti, calcano le vie del mondo, quando il lor pane onorato a frusto a frusto.

In Italia, prima, esaltatori del "regime" son rimasti gli indegni corrotti, i cortigiani sciocchi, gli acculturati turpi.

Così, l'intelligenza italiana fiorisce oggi a l'estero, si diffonde nei libri tradotti in francese, in inglese, in tedesco, in spagnolo, in portoghese — ma vietati nell'edizione originale, di là delle Alpi! — o fruttifica nell'insegnamento alla gioventù da le cattedre delle Università di Parigi, e di Londra, di New York e di Buenos Aires.

L'intelligenza italiana corre il mondo... ed è interdotta in Italia!

In Italia, le grandi questioni letterarie, artistiche, culturali son dibattute da Marinetti, l'eroico combattente della pasta asciutta. Così sul teatro fuoreregia Petralini, il geniale comico che fa "pernacchie" al suo degno pubblico che lo ammira. In letteratura fa scuola Margherita Sarfatti che, dopo il duce, continua ad aspirare anche da tutte le giovinezze del fascismo... al titolo di Maestra. In giornalismo troneggia Arnaldo Mussolini, il sensale di porci che firma articoli.

Ma in poesia! In poesia, amici, la cosa è seria. Il poeta nazionale, che è calabrese, si chiama Fiorentino. Ed ha scritto, a gloria immortale del fascismo, un poema, in ventisette volumi, di ventisette canti.

Come ogni grande civiltà, anche il fascismo ha ora il suo poema.

Si tratta — dice testualmente Le Temps di Parigi, 17 gennaio — dei "ventisette Canti della Rivoluzione" (il primo è già stato presentato al Duce) descrittivi le gesta del fascismo dalla fine della grande guerra alla Marcia su Roma.

Ma udite con quale fine umorismo il solenne organo del Quai d'Orsay ne fa la recensione:

... Il Poema, in cui i capi fascisti si ritrovano sotto le spoglie degli eroi omerici e dei paladini si apre con una visione della Santa Trinità, la quale affronta Satana, mentre questi si accinge a distruggere Roma mediante il bolscevismo russo.

Costando agli inviti del Milite Ignoto e di Maria Vergine, Dio decide d'investire il Mussolini dell'autorità soprannaturale e a tale scopo manda l'arcangelo Gabriele alla redazione del Popolo d'Italia a Milano per presentare al Duce un fascio littorio come simbolo della divina volontà. L'Inferno

si commove e Satana spedisce uno dei suoi diavoli più arrabbiati a Versailles per occuparvi il corpo di Wilson, la cui anima è invece discesa nelle regioni infernali. Il diavolo, che ha preso il posto di Wilson, persuade pertanto i plenipotenziari alleati a impadronirsi della Dea romana della Vittoria e a consegnarla incatenata alla Jugoslavia. Questo fatto irrita Mussolini: il quale istituisce i fasci di combattimento e fa incendiare le redazioni dei giornali socialisti di Milano; dopo di che il duce, con i suoi immortali compagni inizia una serie terribile di lotte contro le forze sovversive che intanto con le elezioni del 1919, minacciano di vincere la partita e legano persino la Vittoria a una rupe della Dalmazia per consegnarla a Lenin. Ma d'Annunzio, con le aquile della sua aviazione, riesce a volare in soccorso della Vittoria, sicché Satana non può prevalere neanche con l'aiuto di Giolitti. Giomondimeno sembra a Dio che la Vittoria sia sempre in pericolo, epperò ordina ai suoi angeli di trasportarla a Milano, e, per maggiore sicurezza, la colloca addirittura nella redazione del Popolo d'Italia. Dice il Mussolini giura di proteggerla fino alla morte, e di condurla a Roma dove resterà in eterno per la difesa della grandezza latina. Ne segue allora una fiera battaglia fra le camicie nere e gli angeli da una parte e i comunisti ed i diavoli dall'altra. E, finalmente, quando la Vittoria si delinea il Mussolini è rapito in cielo come San Paolo e lassù Dio gli svela tutto l'avvenire del fascismo.

Nell'ultimo canto le porte del Popolo d'Italia sono bruscamente aperte dalle forze del paradiso e la Dea Vittoria chiusa in una splendida armatura, è condotta dal duce nella città eterna (in vagoni-lit). Dio scende dal trono per contemplare lo spettacolo, mentre il capo delle camicie nere presenta la Dea Vittoria al re. Allora le porte di San Pietro si schiudono: il Sommo Pontefice si avvanza per benedire la Dea e il poema si chiude con una commovente scena in cui il Papa, il re ed il Mussolini si abbracciano fraternamente.

E il Temps informa che "questa stupefacente allegoria è stata scelta in un regolare concorso, fra centinaia di manoscritti spediti a Roma in seguito ad un appello rivolto ai poeti dell'Italia fascista".

Non sappiamo se la schiavitù politica possa rendere possibili ulteriori e inesorabili sviluppi di rincretimento.

Certo che, regnando il duce, tutto c'è da attendersi; la sua influenza è decisamente contagiosa. Gli americani Butler ed Helfin hanno recentemente definito Mussolini e la sua "Era Nuova". Ma noi riteniamo con tutta sincerità che la più esatta definizione era già stata trovata, secoli fa; dal generale Cambronne.

I suoi periodi della storia di un paese che sono chiamati d'oro. Altri, d'argento. Il fascismo sarà giustamente chiamato: il periodo di me... tallo grezzo!

FRA LE ALTE GERARCHIE DELLA INTELLETTUALITÀ FASCISTA



Alla Reale Accademia d'Italia il grande poeta fascista-futurista F. T. Marinetti ha combattuto, col suo consueto ardore polemico, una memorabile battaglia contro... la pasta asciutta...

Cremeria Soledade

QUEIJO PROVOLONE MARCA SOLEDADE

Fabrica de Queijo PRATO e do afamado PARMINA

Messora & Irmão

SOLEDADE R. S. MINEIRA SUL DE MINAS

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"

FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de moihados finos de primeira ordem.

Ladeira dr. Falcão n.º 2-A e 2-B — S. PAULO Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

"RECREIO MAGNOLIA"

Il migliore per le distrazioni che offre e il più gradevole per le famiglie.

BARAVELLI & CIA.

RUA MARECHAL DEODORO, 372 (Telephone 20)

Caminho do Mar VILLA DE SÃO BERNARDO

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE FERREIRA, 28 (YPIRANGA) Caixa Postal: 3174 — São Paulo

Vendita di terreni a prestazione: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'autostrada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.